

**Editoriale**

# Tariffe Rc auto: tre motivi per non aumentare e uno per non scendere

Angela Maria Scullica

**S**i preannuncia un anno ancora difficile per le famiglie italiane. La pressione fiscale infatti, malgrado le migliori enunciazioni programmatiche, è destinata a crescere per pervenire al pareggio del bilancio statale nel 2013. La disoccupazione appare in aumento per il fallimento di numerose imprese che non riescono a trovare i capitali necessari per il proseguimento dell'attività e le previsioni economiche lasciano intravedere una fase di tipo recessivo mentre, per ridurre la percentuale del debito pubblico sul Pil, sarebbe necessario una crescita dei consumi e degli investimenti. In un siffatto contesto ci si domanda se la crescita dei prezzi delle tariffe auto sia terminata e se non ci si possa attendere una certa riduzione a causa, tra l'altro, del minor uso dell'autovettura che si riscontra nei momenti di crisi. Riteniamo che questa speranza sarà disattesa non tanto per la vituperata «voracità» delle compagnie di assicurazione, ma per il persistere di diverse anomalie. Per comprendere le ragioni di questa previsione ci pare opportuno esaminare i fattori che determinano il prezzo dell'assicurazione auto e di molte altre coperture nei rami danni. La voce più importante è quella relativa al pagamento dei sinistri

(loss ratio). La sua incidenza sui premi raccolti, nel ramo Rc auto, è stata dell'87,3% nel 2010. È presumibile che nel 2011 questo onere percentuale possa diminuire purché non si palesino forti carenze nell'accantonamento riserva dei sinistri degli anni precedenti. E questa è sicuramente una buona notizia. La seconda voce da prendere in considerazione è quella relativa alle spese generali e di acquisizione dei contratti (expense ratio) che nel 2010 ammontava al 18,4%. Su questo versante riteniamo improbabile si possano ottenere dei miglioramenti significativi. Le spese di amministrazione infatti sono arrivate al 4,4% e potrebbero subire solo una ulteriore limatura. Gli oneri provvigionali ammontano al 10,5%, mentre il coacervo delle altre spese relative all'acquisizione dei contratti ammontano al 3,5%. Premesso che queste percentuali sono analoghe a quelle dei Paesi europei con le economie più avanzate, riteniamo improbabile assistere a riduzioni poiché il 90% circa dei premi è raccolto da agenti i cui bilanci non sono certi floridi. Molti assicuratori al contrario ritengono che vi potrà essere un aggravamento di questi oneri per ragioni di concorrenza e per garantire la sopravvivenza di taluni punti vendita. Resta infine l'ultima voce: utili da investimenti che fino al 2007 hanno contribuito con percentuali nell'ordine del 6% dei premi al

miglioramento dei risultati. Nel 2010 questa contribuzione è scesa intorno al 3%. Per l'esercizio che si sta concludendo le previsioni non sono certo rosee a causa del forte deterioramento di valore del comparto obbligazionario. Se le compagnie si vedranno costrette a svalutare gli investimenti in titoli di Stato il saldo potrebbe risultare addirittura negativo andando così ad annullare i benefici che potrebbero riscontrarsi nella loss ratio. Se dall'analisi di questi fattori appare improbabile una riduzione delle attuali tariffe si potrebbe tuttavia auspicare l'assenza di ulteriori aumenti nel 2012. Riteniamo invece che i costi per gli assicurati cresceranno ancora perché le compagnie possano affrontare, con le carte in regola, i dettami che provengono dalla normativa in tema di solvibilità che, salvo ulteriori rinvii, entrerà in vigore nel 2013. Questa normativa, assai complessa e articolata, può essere banalizzata con l'asserzione che a fronte di una crescita dei premi le imprese dovranno immettere nuovi capitali. E i capitali, come è risaputo, hanno un costo la cui determinazione dipende dalla disponibilità di denaro fresco esistente sul mercato. Questa disponibilità è assai ridotta come ha potuto constatare recentemente il Tesoro nelle recenti aste di Bot e Btp e viene raccolta soltanto se ben remunerata. ■